manitate per iuste prece merita suffragio,& debi essere exaudita. al præsen te di qualunque fragile offensa dolente,te supplice inuoco summo patre degli superi,Medioximi,& inferi æterno rectore,che de questi mei mortali pericoli & præsente horrore,me ad la tua immensa Deitate piaqui liberare, & finire questa mia dubiosa uita per altro megliore fine. Et quiui quale Achemenide horridulo dal horrifico Cyclope exoraua cum solicite& precarie uoce Aenea,piu præsto desiderando da gli homini inimici morire che per cusi horrẽdo interito. Cusi ne per altro modo io precante orai. A pena le diuote oratione sinceramente fusse,cum el core unito orante,contrito & exagitato,de lachryme perfuso hebbi terminate,fermamente tenẽdo,che gli Dii ad la bona mente occorreno,che sencia mora fora dellangusto,aspero,& imbricoso nemore in aduertente me ritrouai. Et quasi ad nouo di,dal humida nocte fora peruenuto. Gliochii obumbrati,per alquanto non patiuano lamabile luce. Tutto lurido & mœsto,& anxioso. Non manco niente al desiderato lume ad me parue de esse re giunto. Che de uno cæco carcere chi fora aduenisse diloricato delle grauose & molestante cathene,& uscito de caliginose tenebre. Tutto sitibondo lacerato,& la facia & le mane cruentate,& da morsicãte Vrtica pustulate sentẽdo me exanimo,ad la gratiosa luce pur niuna cosa obiecta a isti mando. In tanto era sitiente,che delle fresche aure non poteua refrigerarme,Ne ancora acconciamente al sicco core satisfare. Auidissimo dinglutire la uana Saliua che in me era assucta. Ma poi che alquanto io fui rasicurato, & in me riuocato uno pauculo de animo, El pecto arefacto per crebri sospiri & per anxietate di spirito,& per corporale faticha, deliberai per ogni modo di extinguere larida sete, Dique per quella plagia curiosamente explorando de trouare qualche aqua, Onde molto lasso inquirendo,opportunamente,ad me uno iocundissimo fonte se offeritte cum grossa uena de aqua freschamente resurgente. Il loco del quale gli palustri Achori & la barba Siluana mi disco perse, & la fiorita Lisimachia,& la muscariata Imperatoria. Dal quale nasceua uno chiarissimo fluento,che cum discursiui riuuli per medio della deserta silua cum discolo & flexuoso alueo influente, incremento da molti altri liquenti canali tollendo di latauase. Et per gli impedienti Saxi & ruinati trunchi insurgeuano le correnté & sonante unde. Et poscia da impetuosi & undisoni torrenti dalle risolute neue dagli alpestri & rigidi monti lapse cadendo, Gliquali non tropo lontano distare apariano candidati ne lalgẽte monstro de Pana,grande augumẽto riceueua. Alquale molte fiate nella mia timorosa fuga peruenuto. Io trouaua alquãto de fusca luce,per gli excelsi arbori uno poco nelle

nelle cime discuneati,sopra el limoso fiume,oue uedeua el cœlo lacerato per gli impedienti rami frondosi,& tali sicchi,horrido loco a homo solo ritrouarse Sencia traiecto alcuno. Ancora cum le ultranee riue piu che le citime obscure & intricabile apparendo. Quiui era el mio spauento sentire deli alcuna fiata sibilãte ruina darbori,& uno fragore de rami,& sfindere crepitante de ligne,cum geminato & horrisono strepito, per longo tracto nella densitate degli arbori & incluso aire riseruato. Volendo dunque io Poliphilo territo & afflicto euaso tanto horrore,le optate aque sopra le uerdose riue exhaurire, cum gli popliti cõsternato,& inclausura le dette reducendo, & la uola lacunata, feci uaso da beuere gratissimo. Laquale in fusa nel fonte & di aqua impleta per offerire alla rabida & hanelante bucca,& refrigerare la siccitudine del æstuante pecto. Piu grate alhora ad me,che ad gli Indi Hypane & Gange. Tigride & Euphrate ad gli Armenii, Ne ancora e cusi grato alle gente Aethiopice el Nilo. Et ad gli ægyptii el suo inundare imbibendo la tosta gleba. Ne Eridano ancora alli populi liguri,quanto mi se offeriuano le acceptissime & fresche riue. Ne cusi per acceptissimo fue a libero patre el fonte dimõstratõ dal fugiente Ariete. Acadette che non cusi præsto le expectate & appetibile aque claustrale,nella caueata mano ad la bucca aperta era per approximarle, che in quello instante audiui uno Dorio cantare,che non mi suado, che Thamiras Thratio el trouasse, per le mie cauerniculate orechie penetrante,& ad lo inquieto core tanto suaue dolce & concino traiectato, Cum uoce non terrestre, cum tanta armonia, cum tanta incredibile sonoritate cum tanta insueta proportione. Vme quanto mai si potrebbe imaginare. Perche sencia dubio questa cosa excede ultra la potentia di narratione. La dolcecia della quale & dilectione,molto piu de oblectamẽto che la potiuncula offerentise mi se præstaua. Intanto che la qua hausta intra la clausura dellinterualli degli deti,insenso quasi & gia obstupefacto lo intellecto,& sopito lappetito,niuna uirtute contradicendo reserati gli nodi se sparse ad humida terra.